

Ministri di buon senso

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio avviene, in particolare, nel trattamento dei cosiddetti temi etici sensibili. Non avendo tempo né voglia di spiegare che differenza passa tra una cellula staminale, un embrione, un neonato e un malato di Parkinson si cataloga tutto sotto la voce: fecondazione. Dopodiché, si apre il dibattito, uno a favore e uno contro che finisce inevitabilmente per arenarsi sul diritto della Chiesa ad ingerirsi oppure no nelle decisioni dello Stato. Tutti restano della stessa opinione (sulla Chiesa), e dei 53 miliardi di euro a disposizione della ricerca europea nessuno viene avvertito.

Più insidiosa è la regola numero tre: quella che antepone la forma alla sostanza. A Mussi è stata rimproverata una decisione presa senza la necessaria collegialità di governo. È una critica sicuramente fondata anche se agli occhi di alcuni il ministro pur agendo per il meglio ha sbagliato «esponendo la maggioranza all'ennesima fiera dei distinguo e della polemica» (il Riformista). Sarà pur vero che il governo Prodi deve guardarsi da chi lo descrive come un'accozzaglia di partiti e partitini divisi su tutto. E che la raffica abbastanza caotica delle prime dichiarazioni possono aver confermato quella impressione di contraddittorietà e indetermina-

tezza. Non è neanche giusto però togliere ai ministri il sacrosanto diritto di opinione e di proposta quando questo esercizio non si limiti a pura esternazione mediatica. Ci sono parole che è giusto aspettarsi da chi pur essendo un'articolazione dell'esecutivo è lì per un mandato elettorale e

rappresenta una precisa cultura politica. Bene ha fatto, per esempio, il ministro della Famiglia Rosy Bindi a sottolineare la piena legittimità dei Pacts anche se la sua formulazione non è esattamente quella concordata nel programma dell'Unione. E quando il ministro della Salute Livia Turco sostiene la spri-

mentazione della pillola RU486, anche se non ne ha parlato in Consiglio dei ministri sa di essere completamente in sintonia con le donne del centrosinistra, e non solo. Così come non si può non essere d'accordo con il ministro della Giustizia Mastella quando si fa promotore di un provvedimento di ammi-

stia e di indulto. Non sappiamo se ne abbia discusso prima con la coalizione ma c'è un senso comune diffuso nel paese che il Guardasigilli ha saputo cogliere. E pazienza se la forma non è stata del tutto rispettata. Si governa anche (e soprattutto) con il buon senso.

apadellaro@unita.it

La lunga strada di Ustica

DARIA BONFIETTI

Non poteva finire così: la vicenda giudiziaria legata alla tragedia di Ustica non poteva finire dopo un processo d'appello svolto e frettoloso e con una sentenza motivata nella più assoluta banalità. Questa è la mia prima reazione, molto spontanea, dopo l'annuncio del ricorso contro le conclusioni della prima corte d'assise d'appello di Roma presentata dalla Procura Generale e dalla Avvocatura dello Stato a nome del Governo. Si era trattato di un'assoluzione per insufficienza di prove al posto di una assoluzione per prescrizione: quindi parliamo di un «poco» che però ha molto significato storico-politico.

Nel primo processo, in Corte d'Assise, l'intera vicenda Ustica era stata esaminata per oltre tre anni, erano stati sentiti e messi a confronto tra loro testi e periti, si era delineato un quadro complessivo che aveva messo in luce, negli avvenimenti immediatamente successivi alla caduta del Dc9, le «manchezze» degli apparati militari, la volontà di condizionare le indagini, di ostacolare il raggiungimento della verità ed erano scaturite indicazioni per leggere gli avvenimenti successivi, anch'essi caratterizzati, non casualmente, da omissioni, depistaggi, soppressioni di documenti.

In secondo grado abbiamo invece avuto un processo affrettato, senza audizione di testi, neppure quelli indicati a sostegno delle proprie tesi dalla difesa, e dal quale era bandito, per precisa indicazione, ogni riferimento alla vicenda Ustica. Tutto doveva ruotare sui soli due episodi espressamente indicati come evidenza di reato. Da qui mi è sempre venuto l'inquietante dubbio sul grado di effettivo approfondimento della materia soprattutto da parte dei giudici popolari innanzitutto, ma anche degli stessi giudici togati.

Poi la lettura delle motivazioni della sentenza mi ha in seguito colpito per il particolare spazio, irrualmente dedicato al tentativo di rintuzzare le critiche che la lettura dei dispositivi aveva nell'immediato sollevato. Più che motivare si è polemizzato e cercato di giustificare.

Mi è parso emergere la scelta

dell'attacco perfino offensivo verso i colleghi del precedente collegio e, in generale, della chiacchiera da Bar Sport «l'è tutto sbagliato». Si criticano pesantemente e indistintamente tutti quelli che di Ustica si sono occupati negli anni, dagli inquirenti ai giudici, ai periti, ai Governi che si sono succeduti, colpevoli di non essersi interessati di chiedere informazioni agli altri Stati (che poi, si sostiene, se davvero responsabili ovviamente avrebbero mentito nelle risposte).

Quello che invece manca è una chiara e coerente lettura propria dei fatti oggetto nello specifico del giudizio, di cui non pare intendersi pienamente la portata e che non si sanno correttamente interpretare, lasciando molto spazio al dubbio di una non totale padronanza della materia. Significativo, al riguardo, è il distinguere tra radar militari e radar civili, ignorando che all'epoca dei fatti si avevano solo radar militari.

Ma, al di là di ogni mia considerazione, l'assoluzione per insufficienza di prove è l'ammissione della incapacità di chiudere il cerchio; e va rilevato che proprio non si mettono a fuoco passaggi sui quali la difesa aveva indicato la necessità di sentire testi. Quasi che a qualcuno abbia preso la mano la velleità - in qualche passaggio accennata - di interpretare il pensiero degli imputati meglio addirittura dei rispettivi difensori.

Il tutto in un testo dove sono ampiamente sovrabbondanti le parti di citazione rispetto a quelle di scrittura ed elaborazione diretta, che non può non richiamare alla mente gli elaborati di quegli studenti che non hanno particolare sapere e che rimediano allungando il testo con copiose citazioni. È importante che anche Procura Generale e Governo abbiano avvertito la necessità di cancellare queste pagine.

Ma è soprattutto importante che Procura Generale e Governo abbiano mostrato di avere ancora a cuore la ricerca della completa verità sulla tragedia di Ustica. Rimangono per loro, lo credo fermamente, ancora tante strade da percorrere, partendo dalla consapevolezza che viene dalla sentenza ordinanza del giudice Priore: un aereo civile è stato abbattuto e nessuno ha dato spiegazioni.



RIMINI Ma non si era detto che era giugno?

ALTRO CHE ESTATE Pioviggia, vento, nuvole in tutta Italia. Nella foto, la spiaggia di Rimini ieri pomeriggio durante una potente mareggiata. L'ondata di maltempo dei giorni scorsi ha condizionato

l'intera penisola anche in questa giornata di festa: monti imbiancati alla vigilia dell'estate, violenti temporali, temperature in picchiata.

Un atto di clemenza

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché una legge del genere - che inevitabilmente divide l'opinione pubblica - ha bisogno, per uscire dalle nebbie degli annunci, di un forte spirito bipartisan. Che nella politica italiana libanizzata, con quasi la metà del corpo elettorale trascinato nella battaglia suicida della rivincita a tutti i costi, non c'è.

Le prime reazioni lo dicono con triste chiarezza. Alfredo Mantovano (An): «Mastella ha un solo obiettivo, aprire le porte degli istituti di pena». Maurizio Gasparri, un altro raffinato «giurista» del partito di Fini, annuncia battaglia dura in Parlamento: «La sinistra al governo è caos, disordine, premio alla criminalità. Ci batteremo contro l'amnistia che Mastella promuove anche a tutela di qualche suo amico. Il quorum necessario non si raggiungerà mai».

Basta questo per spegnere le speranze di parte dei 59649 detenuti stipati nei 207 penitenziari italiani. 38279 sono condannati, 21370 in attesa di giudizio, 19mila stranieri: vivono (?) in carceri che a mala pena possono contenere 43mila persone. 16649 carcerati in più, un sovraffollamento mai registrato negli ultimi dieci anni. Una situazione indegna di un paese civile. E destinata ad aggravarsi, proprio grazie alle leggi che Gasparri e Mantovano hanno approvato quando erano al governo. La ex Cirielli, ad esempio, che introduce un pesante giro di vite per i recidivi, e la legge Fini sulla droga. Per quanto riguarda la prima, si calcola che produrrà un aumento della popolazione carceraria di almeno 20mila detenuti. Ottantamila carcerati. Uomini e donne che sosteranno la loro pena in celle dove oggi non c'è l'acqua calda (accade per il 69,31% dei detenuti, denuncia l'associazione Antigone), non esiste il bidet per le donne (60% dei casi), non ci sono spazi all'aria aperta per i

colloqui (55,6%).

Come si vede, un provvedimento generale di clemenza è non solo doveroso dal punto di vista etico, ma indispensabile. Perché lo Stato non riesce ad applicare fino in fondo il dettato costituzionale, (art.27: Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato). Oggi, invece, la pena è degrado, sofferenza, spiazione, inutile vendetta sociale. Eppure, sia Mantovano che Gasparri e lo stesso Castelli, e quanti nella Cdl si dicono disposti a discutere ma a patto che il nuovo governo non tocchi le leggi sulla giustizia (anche quelle ad personam, anche quelle che stravolgono l'ordinamento giudiziario e imbrigliano l'azione dei pubblici ministeri), il 14 febbraio del 2002 erano a Montecitorio ad ascoltare le parole di Giovanni Paolo II. Ventuno volte deputati e senatori applaudirono il Papa polacco che parlò della necessità di un «gesto di clemenza» che, «senza compro-

mettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini», potesse attenzione alla «situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono in condizioni di penoso sovraffollamento. Un segno di clemenza verso di loro costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolare l'impegno di personale recupero in vista di un personale reinserimento nella società».

Quelle parole caddero nel vuoto. Un miserevole vuoto politico. Quando, nell'ultimo scorcio della passata legislatura, naufragò la proposta di indulto e di amnistia. La legge, approvata dalla Commissione giustizia, venne affossata per soli 8 voti in Parlamento. Defezioni, sbandamento, contraddizioni, ci furono anche all'interno dei partiti del centrosinistra. Ora l'atto di coraggio del ministro Mastella pone di nuovo la questione sul tavolo del Parlamento. Forse è la volta buona per chi aspetta dalla Repubblica italiana una mano tesa. Un semplice atto di clemenza.

Bentornato, lavoro (nell'agenda di governo)

GIANNI PAGLIARINI

Uno a zero per il mondo del lavoro. Mercoledì 31 maggio, in Aula, per bocca del vicepremier Rutelli, la cosiddetta «linea Capezzone» ha subito una brusca battuta d'arresto: altro che «più Biagi e meno Diliberto-Rizzo» per salvare l'economia italiana, come andava fieramente recitando da settimane, tipo slogan, su giornali ed agenzie stampa! Nell'agenda dei primi cento giorni del governo Prodi compare ora, fra le priorità, la lotta alla precarietà e l'impegno della compagine governativa sulle tematiche del lavoro.

E se Rutelli ha smentito Capezzone al *question time*, rispondendo ad una nostra interrogazione che chiedeva lumi e ragione di quella che sarebbe apparsa ai più - e soprattutto all'elettorato che ci ha accordato la propria fiducia - come una cla-

morosa assenza, come un fatto moralmente e politicamente grave per un governo di centrosinistra, forse più di un merito è proprio ascrivibile a noi Comunisti italiani, che da anni portiamo avanti con tenacia, coerenza e purtroppo solitudine, una battaglia per provare a dare voce a chi ha perso la rappresentanza politica: i lavoratori, uomini, donne, giovani: gente in carne ed ossa, che lavora, che vive, che spera, ma soprattutto che fatica ad arrivare alla fine del mese.

Si tratta di una prima importante vittoria di cui ci sentiamo fieri, un tassello che abbiamo costruito con fatica e rispetto al quale non siamo disponibili a fare sconti a nessuno, soprattutto dopo aver vissuto dall'opposizione i cinque anni più nefasti dal dopoguerra ad oggi, di governo insensibile rispetto alle condizioni materiali di milioni di persone, perché troppo impe-

gnato a barcamenarsi tra questioni di famiglia, leggi ad personam, e pacche sulle spalle degli amici oltreoceano. Cinque anni di provvedimenti sbagliati in tutti i campi, ed anche in economia e lavoro, frutto

Nei primi «cento giorni» del governo i temi del lavoro sono di nuovo centrali: si cambia finalmente

del combinato disposto delle teorie fantasiose di Tremonti, dell'ignavia di tutto il governo e dell'insensibilità del ministro al Lavoro Maroni. Ora si cambia. Con il neonato governo di centrosinistra, non sono più ammissibili gli errori

del passato, nemmeno quelli - gravi a nostro avviso - commessi dal precedente governo Prodi, che in materia di lavoro, tra pacchetto Treu ed altre concessioni, più di una leggerezza l'ha in verità commessa. Si deve assolutamente voltare pagina. O sarà così, o verranno deluse le aspettative di coloro che ci hanno votato, di tutti coloro che mettono a disposizione la propria militanza in modo volontario al servizio di un progetto politico improntato alla solidarietà ed alla giustizia sociale.

È vero che stiamo vivendo una fase internazionale complicata e che l'economia va male ovunque, ma l'Italia è troppo indietro rispetto agli altri Paesi europei per quanto attiene il tema dei diritti e delle tutele di chi lavora. Basti pensare alla riforma degli ammortizzatori sociali che è rimasta lettera morta, mentre per quanto riguarda le tipologie di

lavoro atipico e precario possiamo purtroppo vantare un triste primato: siamo lo Stato che in assoluto possiede il maggior numero di contratti atipici, con un livello infimo di diritti, una cosa di cui vergognarsi. E non possiamo lavarcene le mani. Certo, non stiamo sostenendo che si tratta di un percorso senza ostacoli. Semplicemente, vogliamo sottolineare come si sia partiti con il piede giusto e come sia indispensabile muoversi con cautela. Per noi Comunisti italiani la parola lavoro si coniuga con stabilità, sicurezza e qualità. Sarà nostro impegno, come partito e come gruppo parlamentare far in modo che questo aspetto diventi patrimonio di tutto il governo.

L'autore, già segretario nazionale Funzione Pubblica Cgil, è componente la Direzione Nazionale dei Comunisti Italiani, e neodeputato del Pcdi

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● Litosud S.p.A. via Aldo Moro 2 Pescano con Stornajo (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Ed. Telesat Sud Srl Località S. Stefano, 62038 Vitulano (Br)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● PubliCompas S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 2 giugno è stata di 143.032 copie</p>	
---	--	--	--